

# CONTRASTI

## parrucchieri

Acconciature

**ZINA**

Bronte (CT) - Via Monfalcone, 14  
tel. 095 - 69 28 44

**Gianni International**  
Bronte (CT) - Via Cav. di V. Veneto, 13  
tel. 095 - 69 15 50

L. 2.500

Anno I n. 7 - Dicembre-Gennaio 1994

## Lo specchio e il piacere



Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

## Lo Specchio e il Piacere

Anno I n. 7  
Dicembre-Gennaio 1994

Suppl. a Logos n. 57  
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile  
Teresio Zaninetti

In redazione:

Gaetano Bonina,  
Alessandra Ciraldo,  
Sebastiano Ciraldo,  
Silio Greco,  
Vincenzo Sciacca

Redazione in Piazza Saitta, 14  
Bronte (CT), tel. 7722836  
(telefonare dopo le 20,00)

## SOMMARIO

Pag. 3	Pag. 15
Editoriale di Sebastiano Ciraldo	L'angolo della poesia: Umanità
Pag. 7	di Cine
Intervista al sindaco di Bronte	Pag. 16
di Sebastiano Ciraldo e Vincenzo Pappalardo	Il bronzo controverso di Vincenzo Sciacca
Pag. 11	Pag. 22
Atti di violenza di Miriam	L'affaire Dreyfus
Pag. 12	Pag. 23
Accadde 10 anni fa a Bronte	L'abbruro di Natali di Franco Cimbali
A cura del Circolo Arci "Etna-Simeto"	Pag. 26
Pag. 14	Lettera aperta al dottor Angelo Sansone di Vincenzo Sciacca
Lettera aperta di un ado- lescente ai genitori	Pag. 28
	La figura paterna nella relazione padre-figlia di Angelo Sansone
	Pag. 30
	Ospedale di Randazzo: quello che non ha di Angelo Ciraldo.
	Pag. 32
	L'angolo dei bimbi A cura di Alessandra Ciraldo

## ERRATA CORRIGE

L'articolo "IL COLLEGIO  
CAPIZZI", pubblicato  
anonimo per un disguido  
sul n.6 di novembre, è  
del prof. Vincenzo Pap-  
palardo. Ci scusiamo con  
i lettori e con l'autore.

## Editoriale

di Sebastiano Ciraldo

Domanda ovvia: dove vai?

Risposta ovvia: a scuola.

Domanda inquietante: a cosa serve la scuola?

Risposta inquietante: a niente.

Il sapere, o meglio, la cultura nasce senza madre e vive orfana in una società dove si pensa di potere fare a meno della scuola come luogo di formazione. La scuola come luogo di ricerca e di trasmissione del sapere ha senso in una società che ha cura della educazione e della formazione dei suoi cittadini, se è una società democratica. La prima -si fa per dire- Repubblica, anche se a rilento e sbuffando, si era incamminata sulla strada -anche perché costretta dagli studenti del '68- della riforma della scuola in senso democratico. Una scuola di tutti, della partecipazione e del dialogo tra tutte le componenti: docenti, alunni, genitori ed altri operatori a vario titolo. La democratizzazione delle istituzioni comportava anche per la scuola una diversa organizzazione: non più la scuola nozionistica, ma la scuola formativa. La società italiana negli anni '70, avvia un processo di riforme con interventi mirati nel settore dell'educazione e della formazione: dai decreti delegati alla riforma dei programmi, dalla scuola delle educazioni alla formazione permanente e ricorrente. La scolarizzazione di massa, se segna al suo attivo la pari opportunità nei percorsi formativi, consegue invece un risultato negativo in termini di qualità del prodotto culturale. Ma chi interrompe la stagione delle riforme non è certo l'estendersi della scuola pubblica, quanto il dilagare e il proliferare delle scuole private. Con i soldi, nelle scuole private, si recuperano anni (tre anni in uno) e si conseguono titoli di studio (diplomi) che hanno lo stesso valore legale di quelli conseguiti nella scuola statale (dopo cinque anni di faticati e sudati studi). La scuola pubblica (per vent'anni) ha dovuto subire la sleale concorrenza delle scuole private e non ha potuto mantenere un qualificato rapporto tra titolo di studio e preparazione culturale, visto che la scuola privata aveva azzerato questo rapporto, sostituendo la preparazione culturale con una notevole somma di denaro. Abbiamo messo il dito nella piaga: chi veniva bocciato nella scuola statale aveva, nella scuola privata, pagando, la possibilità di recuperare tutti gli anni con un solo esame (fasullo). La vera rovina della scuola statale (sistema formativo pubblico) è stata

GRUPPO  
UNIPOL

la scuola privata (cattolica e non) che ha rappresentato una vera fortuna per chi l'ha gestita. La scuola privata non ha mai pagato gli insegnanti come dovuto, ricattandoli con il punteggio riconosciuto per il servizio prestato, dando solo poche lire in cambio di una prestazione professionale (e chi pensa che non sia così lo chieda agli insegnanti che hanno lavorato nelle scuole private). Le scuole private, sia laiche che cattoliche, si sono arricchite speculando sugli incapaci e sui fannulloni perché potevano dar loro lo stesso titolo di studio che, diversamente, nella scuola statale o non avrebbero avuto o avrebbero dovuto studiare e sudare per averlo. Oggi si fa presto a dire che la scuola pubblica non funziona: ma chi l'ha ridotta in queste condizioni? I ministri della prima -si fa per dire- Repubblica erano democristiani, ora nella seconda -si fa sempre per dire- Repubblica c'è D'Onofrio, ministro della P.I., democristiano della prima -si fa sempre per dire- Repubblica. La responsabilità è tutta della classe politica che ha occupato lo Stato e le istituzioni con interessi clientelari, non spendendo nulla perché la scuola pubblica statale fosse qualitativamente e quantitativamente efficiente. Oggi che la seconda -si fa per dire- Repubblica, con D'Onofrio, mette mano alla scuola pubblica cosa fa? La chiude in nome del liberismo mercantilista e si impegna a finanziare (anche con buona pace del PDS) quel privato che

I comunisti mangiano i bambini a dicembre



I comunisti mangiano i bambini a gennaio



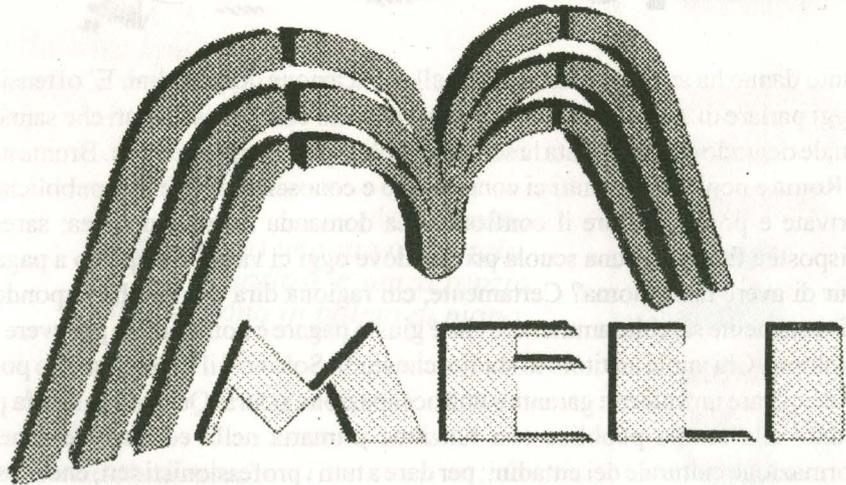
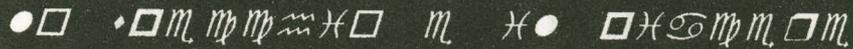
tanto danno ha arrecato alla cultura e alla educazione dei cittadini. E' offensivo oggi parlare di scuola pubblica e privata proprio con gli insegnanti che sanno a quale degrado è stata portata la scuola pubblica per favorire i privati. Bronte non è Roma e non è Parigi, tutti ci conosciamo e conosciamo le scuole pubbliche e private e possiamo fare il confronto. La domanda sorge spontanea: sareste disposti a finanziare una scuola privata dove oggi ci va chi è disposto a pagare pur di avere un diploma? Certamente, chi ragiona dirà no! Perché rispondere diversamente sarebbe ammettere che è giusto pagare e non studiare per avere un diploma. Chi vuole un titolo di studio, che studi! Solo così il titolo di studio potrà riacquistare un valore e garantire una occupazione sicura. Questa è la strada per ridare alla scuola pubblica una funzione primaria nella educazione e nella formazione culturale dei cittadini; per dare a tutti i professionisti seri, che in essa operano (professori, presidi ed altri operatori a vario titolo), il giusto riconoscimento della loro professionalità, conseguita con la laurea e con una abilitazione all'insegnamento dopo regolare concorso a cattedra. Se siamo per lo sfascio, proseguiamo pure a perseguire l'obiettivo clientelare ed elettorale, ma se siamo seri, facciamo funzionare una scuola pubblica statale efficiente, accessibile economicamente a tutti e chiudiamo quelle scuole private dei venditori ambulanti di titoli di studio.

Il '94 ha visto gli studenti in lotta, gli studenti in piazza, occupazioni e scioperi

contro la privatizzazione del sistema formativo e lo smantellamento della scuola pubblica; mentre le scuole private, senza scioperi, senza occupazioni, senza scendere in piazza, soltanto affidandosi ai loro santi in paradiso (Governo & C.) fanno valere le loro richieste. Vuoi vedere che la spuntano le scuole private senza muovere un dito? E se una volta tanto, visto che è il natale del '94, invece di aumentare, nel bilancio dello Stato, le spese per le armi, si aumentassero le spese per la cultura e l'istruzione pubblica, certamente ci guadagneremo tutto e non recheremo danno a nessuno.

L'augurio che facciamo ai nostri lettori è che il '95 sia migliore del '94:

Almanacchi signore, almanacchi...



IDROSANITARI  
&  
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

## Intervista al sindaco di Bronte.

a cura di *Sebastiano Ciraldo*  
e *Vincenzo Pappalardo*

**D. Cominciamo anche con lei con le presentazioni di rito: chi è il sindaco Mario Zappia?**

**R.** Un giovane di 32 anni che si è da poco specializzato in medicina interna, che abita a Bronte dove da due anni si è sposato senza ancora figli.

**D. Lei pensa di essere amministratore super partes, o pensa di rivestire un ruolo politico?**

**R.** Direi che vi è da parte mia uno sforzo di essere sopra le parti, almeno per quello che attiene al quadro politico locale.

**D. Da tempo circola a Bronte la voce di un rimpasto, che includa magari nel governo della città pure i popolari...**

**R.** Se capisco bene, credo si tratti di una voce "agostana": in estate avrei avuto un incontro a mare con l'On.le Firrarello e là avremmo raggiunto un accordo in tal senso. Peccato in agosto non mi sia mosso un sol giorno da Bronte! E' vero però che vi è disagio da parte di alcuni amministratori che hanno avuto difficoltà a contatto con la complessa realtà amministrativa; questo però non vuol dire che siano programmati dei rimpasti, né che vi siano accordi con altre forze.

**D. Quale sarà il destino del suo gruppo "Insieme per ricostruire"?**

Commenti



**R.** C'è stata una fase di riflessione alla fine della campagna elettorale, ora mi auguro un rinnovato impegno. Ci sarà una riunione del gruppo consiliare che cercherò di ridare fiato alle attività.

**D. Andiamo al tormentone della piscina comunale: a che punto siamo?**

**R.** Posso dire quanto abbiamo fatto noi: abbiamo aperto una transazione con il vecchio proprietario del terreno e abbiamo in bilancio un miliardo e cento per il completamento dei lavori. Vi dirò però di un equivoco che si è creato: nel caso di un bene pubblico che insista su un territorio privato è l'interesse pubblico ad aver ragione. Il collegio arbitrale dovrà dunque sciogliere necessariamente la vertenza a favore del Comune.

**D. Nei numeri passati abbiamo dato voce ad alcune critiche sollevate alla sua amministrazione dal prof. Saitta. Le diamo la possibilità di replicare.**

**R.** Mi ero augurato che, finita la campagna elettorale, vi fosse da parte di tutti uno smorzamento dei toni e l'inizio di una collaborazione fattiva tra tutti i cittadini desiderosi del bene di questa città. Vedo però che il prof. Saitta pensa di essere ancora alla vigilia di un ballottaggio!

**D. Quali sono i suoi orari di lavoro in quest'ufficio comunale?**

**R.** Svolgo la mia attività di sindaco a tempo pieno, tranne qualche breve intermezzo che dedico al mio

lavoro... qualche visita, qualche elettrocardiogramma...

**D. Quali sono i provvedimenti presi dalla sua amministrazione a favore dell'occupazione?**

**R.** Vi dirò, oggi abbiamo ad esempio una commissione edilizia che sbloccherà 40 pratiche, e per quanto riguarda i lavori pubblici sono già state fatte 18 gare d'appalto.

**D. Allora lo sblocco della difficile situazione è affidato unicamente al comparto edilizio?**

**R.** Non solamente. Però questo è un settore trainante, e il dibattito che oggi accompagna il Piano Regolatore Generale ne è una testimonianza.

**D. Le chiediamo un giudizio sul governo Berlusconi.**

**R.** Ero presente a Roma il giorno della manifestazione del 12 novembre. (ndr: manifestazione nazionale organizzata dai sindacati di CGIL-CISL-UIL contro la finanziaria a cui hanno partecipato un milione e mezzo di lavoratori e pensionati). Sono rimasto impressionato. Per due ore ininterrotte ho visto sfilare gente. Credo che la politica che ha finora orientato questo esecutivo dipenda in parte da uno stato di necessità, in parte dalla estrema eterogeneità di questa coalizione. Insomma, ammetto che la situazione è grave, ma non condivido il modo di affrontare i problemi del Paese che si è manifestato negli ultimi mesi.

**D. Cosa può dirci del problema dell'acqua: il vanadio è una invenzio-**

**ne, una speculazione?**

**R.** Vi risponderò da medico: non esistono ricerche scientifiche attendibili sui livelli di tollerabilità del vanadio. Così la questione è di tipo amministrativo: in Francia e in Giappone, per legge, i livelli di tollerabilità sono molto più alti che in Italia.

**D. Cosa farà alla fine del suo mandato?**

**R.** In questo momento penso di ritornare al mio lavoro, che del resto procuro di non trascurare neppure oggi.

**D. Quali sono le sue letture preferite?**

**R.** Confesso di non avere, oggi, il tempo che vorrei per leggere. In generale, però, amo molto i gialli e i classici di letteratura. Non mi spiace neppure Tex!

**D. Quali sono i suoi sport preferiti.**

**R.** La bici e i trekking: mi piace passeggiare per l'Etna.

**D. Quale eredità le hanno lasciato le vecchie amministrazioni?**

**R.** Una eredità pesante. Mi conforta vedere che anche altri paesi hanno problemi analoghi, però in questa città sono arrivati parecchi finanziamenti che sono poi stati spesi male. Non dico affatto che gli amministratori precedenti fossero incapaci; era la logica di amministrazione ad essere perversa: incarichi senza delibera... Io non credo che oggi vi sia una Seconda Repubblica, se per questo si intende un modo diverso di far politica; credo però che Tangentopoli abbia avuto il

merito di costringere tutti ad un maggior rigore, ad agire con più prudenza e aderenza alle regole. Quanto al sindaco, esso viene sì eletto dal popolo, ma alla fine opera con le stesse leggi della Prima Repubblica. Al sindaco non vengono attribuiti nuovi poteri, dov'è dunque il nuovo?

**D. Allora non è cambiato nulla?**

**R.** No! Il nuovo è nella coscienza degli errori compiuti in precedenza e l'aver selezionato una classe dirigente che si sforza di assumere una logica e uno stile diverso.

**D. Crede che un valore come l'antifascismo possa dirsi superato in una Seconda Repubblica?**

**R.** E' passato del tempo. La generazione che aveva vissuto il dramma del fascismo è invecchiata; la nuova non avverte più l'emergenza del problema. Qui al Sud non vedo né fascismo né antifascismo.

**D. I giovani. Quali progetti per loro?**

**R.** Vi sono molte realtà positive di volontariato. Per quanto riguarda il potenziamento degli impianti sportivi vi sono delle delibere... Serve una struttura polifunzionale di ritrovo. E poi il teatro comunale...

**D. Le malelingue, sempre quelle, dicono che lei sia ombra di qualcuno, che magari ha le fattezze del Piano Regolatore...**

**R.** Conosco queste malelingue. Che non sono malevole ma anche incompetenti. Perché l'organo che ha competenza sul PRG è il Consiglio Comu-

nale, non il sindaco.

**D. Lei non ha una maggioranza in Consiglio: come pensa di poter attuare il suo programma?**

**R.** Confesso che molta attività dell'amministrazione ha subito rallentamenti durante i lavori consiliari. E' però mia intenzione andare avanti chiedendo, punto per punto, il consenso di tutti i consiglieri.

**D. In questo paese abbiamo conosciuto drammatici fatti di cronaca mafiosa: ma quali interessi la mafia può avere a Bronte?**

**R.** Ritengo che Cosa Nostra non possa avere in questo Comune grandi interessi. Vi è certo una presenza diffusa del cancro mafioso nelle attività correnti dell'economia della nostra comunità.

**D. Cosa pensa, da cattolico, del nome di Dell'Utri, plenipotenziario Fininvest ma anche indiziato di collusioni con la mafia, sulla tomba del Ven. Capizzi?**

**R.** Non conosco bene la faccenda di Dell'Utri. Però non mi piace la beneficenza che si esibisce. Quanto al Collegio Capizzi, sono perplesso su molte iniziative dell'ultimo rettore Zingali.



**D. Una domanda maligna: il clero ha un ruolo politico?**

**R.** In passato ne ha certamente avuto. Oggi cerca di ritrovare spazi, ma è più difficile.

**D. Ci dica un suo sogno.**

**R.** Vedere la mia città funzionare come un centro dell'Emilia.

**D. A proposito di servizi: che ci dice delle mense scolastiche e del trasporto urbano?**

**R.** Per le mense stiamo autorizzando, in tempi brevi, il servizio in quelle scuole che siano fornite di mensa (perché vi sono scuole senza locali per la mensa). Per il trasporto urbano ci sarà la gara entro il mese.

**D. Facciamo un gioco. Immaginiamo di essere a carnevale e di doverci mascherare. Quale maschera sceglierebbe: Fini, Berlusconi, Bossi, oppure il Papa?**

**R.** Mi piacerebbe Moro.

**D. Cosa pensa dell'ironia?**

**R.** Credo sia una componente essenziale della vita.

**La ringraziamo molto.**

*(L'intervista è stata rilasciata dal sindaco di Bronte Dott. Mario Zappia il 17/11/1994).*

## Atti di violenza.

di Miriam

Questa volta, lettori e lettrici, vogliamo che capiate e prendiate coscienza su un fatto che farà gioire i peni in aberrazione e che farà incazzare al limite della sopportazione noi donne (tranne casi particolari).

Vi poniamo una domanda che metterà in dubbio il vostro affetto verso alcuni parenti e genitori di sesso maschile: è normale essere stuprate da vostri zii o padri?

Per la maggior parte di voi crediamo di no, poiché se non è piacevole subire uno stupro da parte di estranei crediamo che, non sia piacevole subirlo dai parenti poiché, altrimenti non si chiamerebbe stupro. Ma tutto ciò non è stato preso in considerazione dalla corte di cassazione, forse perché non

sanno cosa sia; ma a questo punto c'è da credere che siano giudici senza laurea o senza cervello, poiché è anormale considerare uno stupro normale. Una bambina di famiglia contadina, nella provincia di Frosinone, subisce atti di violenza continuati per dieci anni, sia da parte della madre che degli zii. Ha iniziato ad essere violentata all'età di 6-7 anni, età in cui non ci si rende conto di una simile violenza, che col tempo era diventata abitudine; ma arrivata all'età di sedici anni, essendosi fidanzata, ha confessato al suo ragazzo le violenze subite e subito dopo le ha denunciate. Nell'anno 1988 fu emessa la prima sentenza che condannava la madre per gli atti di violenza provocati alla figlia e invece assolveva gli zii considerando normale il loro stupro. Il giudice nella motivazione della sentenza ha detto che bisogna tenere conto del contesto ambientale e sociale in cui viveva la bambina che, come ha aggiunto l'avvocato difensore degli zii, deve essere considerata come persona non in grado di valutare un atto sessuale. La sentenza in appello ha confermato la condanna della madre e ne ha inflitta una di tre anni e quattro mesi agli zii. Questa sentenza della corte d'appello di Roma è stata ora annullata dalla cassazione con le stesse motivazioni che attenuano la responsabilità per le circostanze ambientali addotte nella prima sentenza. A questo punto noi siamo portati a riflettere e a chiederci: il corpo di



una persona può essere considerato oggetto? I diritti delle persone sono alienabili? I minori devono essere tutelati nei loro diritti? La legge dei giudici può sovvertire la legge naturale? La famiglia è un'istituzione sociale che ha fini e vincoli ben definiti? La Costituzione Italiana, proprio quando dice dell'uguaglianza senza distinzione di sesso, vale per tutti gli italiani e in tutti i luoghi d'Italia allo stesso modo? La Chiesa, che si strappa le vesti per l'indissolubilità del matrimonio, per la sacralità della vita fin dal concepimento, forse non è la stessa Chiesa dei giudici della Corte di Cassazione? Questi e tanti altri interrogativi inquietanti poniamo a te lettore, lettrice perché possa guardare con occhi disincantati la realtà nella quale ti trovi a vivere quotidianamente e dove forse -mi auguro di no- non più la cassazione ma un certo maschilismo fottuto e duro a morire pensa che si possa ammettere lo stupro come fatto naturale.



## Accadde 10 anni fa a Bronte.

A cura del Circolo Arci "Etna-Simeto" di Bronte

Dal 18 al 22 giugno 1984 mostra fotografica sulla terza età sul tema "Vivere anziano", nel chiostro dei Cappuccini, organizzata dall'Arcimedia del circolo Arci "Etna Simeto" col patrocinio del Comune di Bronte. In data 21 giugno 1984 alle ore 18 conferenza sul tema "l'anziano nella società d'oggi", tenuta nel circolo Ricreativo degli Anziani, organizzata dal circolo Arci "Etna Simeto" con l'intervento di esperti: DR.ssa A. Nolfo (medico Usl 36); DR.ssa V. Saitta (assistente sociale al Comune di Adrano); Lo Curzo (rappresentante SPI - CGIL).

Il 14 dicembre 1984 manifestazione culturale "Una giornata con la poesia", organizzata dal circolo Arci "Etna Simeto" all'I.T.C. di Bronte con la partecipazione di: Dario Bellezza (poeta e critico letterario), Beppe Costa (scrittore), M. Marconato (pittore e poeta).

Il 20 dicembre 1984 manifestazione teatrale "Una giornata con i burattini" con la Compagnia Teatro del Drago di Ravenna, organizzata dal circolo Arci "Etna Simeto" per tutti gli alunni della scuola elementare del I circolo

didattico, con due spettacoli.

Il 21 dicembre 1984 dalle ore 9.30 alle ore 13.00 convegno promosso e organizzato dall'Arcimedia del circolo Arci "Etna Simeto" per le scuole medie superiori di Bronte su: "Scuola e mafia, che fare?" Il Convegno si è tenuto nei locali del cinema Teatro Comunale; ha introdotto il convegno il prof. Ciraldo Sebastiano, presidente del circolo Arci "Etna Simeto" di Bronte, ha presieduto il sindaco di Bronte Ferrarello Giuseppe, sono intervenuti giornalisti ed esperti e sono stati proiettati i video-dossier sulla mafia, prodotti dal TG2 della RAI e curati dal giornalista Giuseppe Marrazzo. Il convegno è stato patrocinato dal Comune di Bronte.

**REGALATI UN AMICO.  
REGALATI**

**lo specchio e il piacere**

Per un anno intero a casa tua a sole L.23.000.

Per l'attivazione istantanea del tuo abbonamento telefona ai numeri 77 22 836 / 77 21 527, dopo le ore 20 entro il 15 gennaio 1995.

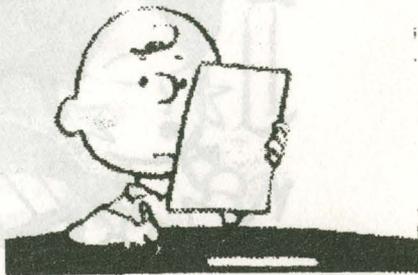


Lettera aperta di un adolescente ai genitori:  
tutto quello che avrei voluto o vorrei dire,  
avrei voluto dire o vorrei.

Vi scrivo questa lettera perché penso che tra noi non ci sia un giusto rapporto tra genitori e figli e trovo giusto che uno di noi lo ammetta pur non essendo tutto quello che si dovrebbe fare per cercare di migliorare questo problema. Scrivo questa lettera perché penso, e lo ammetto, che non so affrontarvi, e parlarvi dei miei problemi che trovo abbastanza difficili e che voi non avete mai cercato di capire, vi sembrerà che io più che una lettera d'amore, scrivo una lettera d'accusa contro di voi, ma non è solo colpa vostra, la colpa è anche mia che mi vergognavo e mi vergogno tuttora quando volevo chiedervi delle domande. Voi vi chiederete come io possa avermi tenuto per me tutti i problemi, tutte le domande, le incertezze che ho dimostrato di avere, ebbene mi confidavo con mia sorella che debbo dire molto comprensiva nei miei confronti, e con la mia migliore amica che faceva altrettanto con me; devo dire che dopo essermi confidata con lei mi sentivo più libera. Papà, mamma, posso capire che anche voi vi siete e vi state dispiacendo di quello che involontariamente è accaduto, ma che però ha recato danno solo alla sottoscritta, ma capisco che molto probabilmente anche a voi prima di me sia accaduto questo, perciò non siete stati in grado di affrontare questo problema estremamente importante, forse sarà

anche perché il vostro lavoro vi ha lasciato pochissimo tempo e lo avete sprecato nel riposarvi (com'è giusto del resto), non pensando a quello che nella vostra famiglia stava accadendo. Questa lettera io spero richiami in qualche modo i problemi che io in questi tredici anni ho vissuto e spero che nei prossimi anni la mia vita diventi più tranquilla ma soprattutto che io riesca a trovare una persona che mi capisca e mi aiuti. In ogni caso, nonostante tutto, cari genitori vi ringrazio e vi saluto, la vostra Carla.

*Cari genitori...*



## L'angolo della poesia

*Su ogni numero sarà pubblicata una poesia inedita.*

### Umanità

*Cine*

Natale sta arrivando  
il freddo batte forte  
è tempo di vacanze.

Ragazzi incappucciati  
stelle filanti e neve,  
un re bambino nasce.  
I poveri hanno un cuore,  
la bontà è manifesta.

Suona in cielo un organo,  
la musica è divina,  
gli angeli la cantano.

Gloria nel cielo al Dio,  
in terra, a tutti gli uomini,  
amore, gioia e pace.



## Il bronzo controverso. Storia della statua di Nicola Spedalieri

di Vincenzo Sciacca

I Romani che passano frettolosamente per piazza sant'Andrea della valle forse, levando distrattamente gli occhi verso il severo simulacro dell'autore de "I diritti dell'uomo", si saran chiesti: "Spedalieri, chi è costui?" All'incirca come Don Abbondio con Carneade.

La storia di quel bronzo ha conosciuto travagli singolari, che meritano un tentativo di ricostruzione, al di là di quanto il Radice e pochi altri ne han detto con intento celebrativo, non soltanto perché aprono un significativo spaccato politico-culturale della Roma tra '800 e '900, ma soprattutto perché essi sembrano riassumere paradigmaticamente le traversie critiche in cui è incappato l'ormai ignorato filosofo brontese, il cui pensiero ha avuto in sorte d'essere travisato sia da parte "liberale", sia dal versante "clericale".

La dottrina politica spedalieriana aveva ben poco di rivoluzionario, essa riprendeva motivi ormai tradizionali nel pensiero cattolico, da S. Tommaso alla scolastica spagnola (Suarez), che però, "riesposti" in quel frangente storico, dovevano sembrare assai pericolosi (I "Diritti dell'uomo" escono nel 1791, con la falsa indicazione di Assisi). Il libro di Spedalieri suscitò quindi un vespaio e a decine furono i clericali che cercarono di confutarlo, fra i quali spicca il leader dei gesuiti italiani Pietro Tamburini.

Dopo la sua morte (e si vociferò di un avvelena-



# Cultura

mento), assai velocemente su di lui precipitò tanta polvere d'oblio, né bastavano a rimuoverla le appassionate prolusioni del Bovio, o Terenzio Mamiani che "Spedalieri" intitolava uno dei suoi dialoghi, per altro completamente fraintendendo la sua psicologia. La rivendicazione della sua figura fu opera personalissima di un altro brontese: Giuseppe Cimbali, che per un trentennio sfornò sullo Spedalieri opuscoli e cospicue monografie, imponendolo all'attenzione nazionale e, entro certi limiti, internazionale. Il Carle, dopo il "rumore" fatto dal Cimbali, non poté più ignorare, come aveva fatto nella prima edizione della sua "Vita del diritto" (Torino 1880), il nome e il pensiero di Spedalieri, e nella seconda edizione (ivi 1890) ne dava ampia notizia, accogliendo, alquanto acriticamente, le tesi cimbaliane circa la presunta matrice "rivoluzionaria" del suo pensiero. Sull'onda dei lavori entusiasti di G. Cimbali, Spedalieri iniziò, sempre salutato come padre del "liberalismo", a far capolino anche su importanti riviste straniere, quali l'inglese Mind e la francese "Cooperation des idées". Per questo grande affacciarsi attorno alla figura e all'opera del suo concittadino, Giuseppe maturò una sorta di identificazione incoscia con Spedalieri, ai limiti della psicosi. Significative infatti sono alcune sue lettere spedite al padre, conservate nell'archivio storico del Real collegio

Capizzi, nelle quali senz'altro si firmava "Nicola Spedalieri", una celia che dice tante cose sugli studi di quest'uomo che avrebbe vissuto come un attacco personale ogni critica fatta all'autore de "I diritti dell'uomo", senza contare il tono "eccessivo" di certe sue affermazioni che denotano, più che discernimento critico, l'ardore dell'innamorato ebbro della sua passione: "Spedalieri: io ho una mente, io ho una anima. Ebbene, d'indi innanzi metà della mia mente sia destinata a glorificare la tua mente, metà della mia anima sia destinata a glorificare la tua anima. (G. Cimbali. Inaugurandosi un busto... Roma 1886 p.9). Mente e anima-quindi; senonché il Cimbali si lasciò prendere troppo dall'"anima", dalla passione e, nonostante la mole dei suoi scritti egli si mantenne sempre all'epidermide del pensiero spedalieriano, senza penetrare il significato storico di certe sue intime contraddizioni.

Il Cimbali però non fu pago di aver eretto un siffatto monumento cartaceo e si fece anche promotore di un autentico monumento in bronzo, da erigersi in Roma, quale consacrazione definitiva non soltanto di Nicola Spedalieri, ma anche di se stesso come studioso. A questo punto ci serve una premessa, ché altrimenti le vicende successive non sarebbero del tutto perspicue. Giuseppe Cimbali era il secondo di quattro fratelli, chi più chi meno famoso e influente, stretti in un sodali-

zio "politico-familiare"-se mi si passa l'espressione. Essi potevano contare su amicizie "potenti" e usufruire dei vantaggi di una trama di relazioni estesa fino alla Spagna e alla Germania, meno alla Francia, dove l'Alcan, editore Parigino, sistematicamente rifiutò di pubblicare opere della famiglia cimbali, fossero di Enrico o di Giuseppe. Presto nella Roma di fine '800, da questa situazione nacque una sorta di "lobbie" politico-culturale Cimbaliana, assai temibile, che affossava gli avversari ora con i decisivi "agganci" di cui disponeva, ora divulgando pepatissimi pamphlet, nei quali non si lesinavano gli aggettivi. In Giuseppe specialmente è talvolta rinvenibile quella burbanza che poteva permettersi un polemista gagliardo, sicuro che alla fine, per un verso o per l'altro, avrebbe piegato la disputa a suo vantaggio. L'archivio storico del Real Collegio Capizzi testimonia, con le migliaia di carte cimbaliane delle firme illustri che conserva (Ardigò, Giolitti, Nitti, Crispi ecc.), la centralità e la forza della famiglia Cimbali nella Roma dell'epoca. Ecco perché quando Giuseppe proponeva un monumento a Spedalieri, creando un comitato ad hoc, nessuno restava indifferente, e tutti -politici o intellettuali che fossero- o si sbracciavano per sostenere l'iniziativa o cercavano di affossarla con il preciso intento di colpire, stanchi di tanta pervasiva presenza, il prestigio familiare dei Cim-

bali. Al comitato promotore arrivarono illustri adesioni, il Crispi inviò un biglietto in cui si augurava che quegli sforzi organizzativi fossero "coronati dal più splendido successo"; Salandra si dichiarò orgoglioso di aderire all'iniziativa, Re Umberto inviò L. 500 quale personale contributo, ed era un modo a buon mercato di riscattare la casa Sabauda che nel 1792 aveva proibito "I diritti dell'uomo". Adesioni entusiastiche continuarono ad arrivare dall'ambiente politico ed intellettuale -persino Mario Rapisardi, il blasfemo poeta catanese "socialista", non ebbe remore a sposare la causa del Cimbali, e così anch'egli, che aveva verseggiato colossali bestemmie (il diavolo che stupra la madonna ma subito l'abbandona perché i baci della nazarena gli paiono "insipidi"), si fece sostenitore di un monumento per un prete! Ma sotto i lustrini del consenso, sotto gli "sta bene", covava la protesta: avversari politici ed accademici fecero scoppiare il



"caso" Spedalieri, e, sull'onda di quello, il "caso" Cimbali. -Spedalieri era stato un prete, un reazionario che aveva considerato la religione come "sola e vera" salvezza degli stati, e G. Cimbali non era che un mistificatore, il monumento pertanto non si doveva fare- questi i loro ragionamenti. I nomi "Cimbali-Spedalieri" vennero associati in una quantità di articoli e trafiletti anonimi, apparsi nei quotidiani romani e nelle riviste specialistiche, nei quali assai spesso la disputa ideologica scadeva nell'insulto da trivio. Cimbali capì che non era in ballo soltanto la statua Spedalieri, ma il suo stesso prestigio di studioso e -probabilmente- anche la sua cattedra di filosofia del diritto nell'università romana, egli perciò si buttò nella mischia con gli artigli sfoderati. I "registri" del movimento "anti-monumento", furono oltre a qualche socialista animato da sinceri risentimenti ideologici, soprattutto il Cav. Bellisio e il prof. Schupfer, entrambi direttori di riviste tecnico-giuridiche e il secondo anche collega di Giuseppe nell'università romana, essi probabilmente non avevano sopportato che sul mercato editoriale cittadino "colto", fosse apparsa una terza rivista, intitolata "Lo Spedalieri", diretta-manco a dirlo- da G. Cimbali. La rivista sembrò tanto più pericolosa per il loro personale prestigio, quanto più si configurava come una rivista "di famiglia". I numeri dello "Spedalieri" infatti erano



riempiti da articoli di Giuseppe e di Eduardo, interventi della "direzione" (cioè di Giuseppe), commenti a libri, in genere non firmati, senz'altro attribuibili o ad Eduardo o a Giuseppe. In queste condizioni un certo timore per la tendenziosità della rivista era del tutto comprensibile. Il prof. Schupfer aveva per la verità, quale collega anziano, all'inizio incoraggiato e sostenuto le pubblicazioni del Cimbali, ma quando Questi era divenuto una piccola celebrità, non tollerò di essere scavalcato in prestigio da uno sbarbato, suo allievo per giunta e la disputa attorno al monumento era una occasione ghiotta per assestare qualche colpo mortale a Giuseppe. Ai reiterati attacchi dello Schupfer contro il monumento, Giuseppe rispose con una piccante lettera aperta, dal titolo golidoniano: *Le Baruffe chiozote* (Roma 1893), nella quale difende se stesso, la sua famiglia, il monumento venturo; la lettera (reperita nell'archivio personale del sig. F. Cimbali) è un significativo documento di cosa possa diventare la vita accademica quando sono in

ballo il prestigio e la cattedra, ed è per noi fin troppo facile scorgere in questa canea (e da ambo le parti!), non tanto "sante" battaglie in difesa di propri ideali, quanto il disperato tentativo di mantenersi un posto al sole nell'inferno e turbolento panorama culturale dell'urbe. Comunque, anche se notevolmente rallentato da questo polverone che s'era levato, il comitato promotore, barcamenandosi alla meglio, era riuscito ad andare avanti. Si era bandito un primo concorso, al quale furono presentati ben ventiquattro bozzetti, tutti impietosamente scartati; un secondo concorso si tenne nel 1885, i bozzetti furono esposti al palazzo delle Belle arti e infine si scelse quello dello scultore palermitano Mario Rutelli. Nel marzo del 1893 - e nel frattempo fra G. Cimbali e lo scultore c'era stato un fitto carteggio, (Rutelli dovette vedersela con l'incontentabi-



lità del committente) - il monumento era già pronto e issato sul piedistallo, a piazza Sant'Andrea della Valle; ma si tardava ad inaugurarlo, anche perché le polemiche, anziché affievolirsi sembravano montare di tono, e farsi aspre ed acide. Passarono aprile, maggio, giugno, luglio, ma il monumento non sembrava potere essere inaugurato senza suscitare un grande clamore e un'ondata di generale esecrazione. Ci fu chi propose di abbattere la statua, chi, passandole davanti faceva gesti denigratori, e Giuseppe fu addirittura trascinato in un teatro di trastevere, in un pubblico contraddittorio, che non stentiamo ad immaginare accesissimo ma anche un po' ridicolo. Nel frattempo le fila dei sostenitori del monumento si andavano assottigliando: i massoni sul principio erano sembrati entusiasti dell'iniziativa, e avevano aderito al comitato, ora, dopo quel bailamme non vollero più saperne. In effetti essi di Nicola Spedalieri avevano conosciuto soltanto quello che G. Cimbali aveva -furbescamente- loro propagandato, e cioè il primo libro de "I diritti dell'uomo", dove non c'era quasi nulla che un massone del tempo potesse non condividere. Allo scoppiare delle polemiche essi dovettero procurarsi qualche edizione integrale de "I diritti dell'uomo", ed è facile - ed anche un po' comico- immaginare il loro sconcerto di fronte a quei cinque libri (ben cinque!) che il Cimbali aveva cercato di lasciare in ombra:

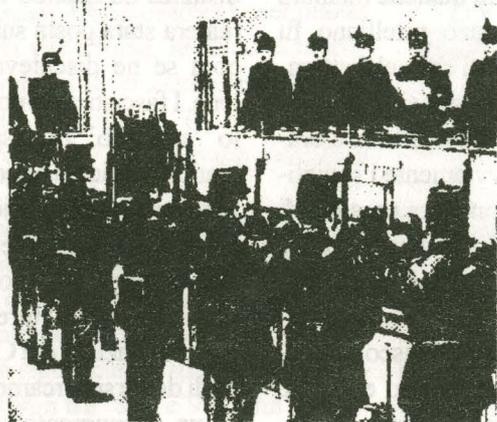
essi vi trovavano non soltanto una difesa del cattolicesimo, ma anche (e questo era troppo!) una lunga arringa contro le massonerie. Se pronta era stata la loro adesione prontissima adesso fu la defezione e "l'amico" Cimbali (massone anch'egli?) diventò un raggiratore di allocchi. Soltanto nel novembre del '93 in qualche maniera il controverso bronzo rutelliano fu inaugurato; i massoni che nel frattempo, come abbiamo visto, si erano ravveduti non c'erano, i liberali non c'erano, non c'erano ovviamente i socialisti, e soprattutto non c'era nessuno di quei nomi così illustri che avevano spedito complimentose adesioni, evidentemente di circostanza. La cerimonia non ebbe fanfare né discorsi ufficiali. Qualcuno tirò un telo e finì là. Giuseppe vide la tanto sospirata cerimonia, per la quale aveva forse sognato il concorso popolare, svolgersi alla chetichella, in una atmosfera nervosa e di semi-clandestinità. Quella sera deve aver inghiottito amaro. Nei mesi avvenire il trambusto non si sedò, e ancora c'era chi voleva abbattere la statua del filosofo ed altre circostanziate accuse furono formulate: il Cimbali aveva scovato una mezza nullità filosofica (Spedalieri), l'aveva esaltata in maniera tale da poterne approfittare sotto il profilo accademico; si era insomma "sistemato", sfruttando un prete sconosciuto e reazionario. Giuseppe reagiva ruggendo: non egli era il primo a riconoscere la grandezza di

Spedalieri, ma il Bovio e Terenzio Mamiani, e Giacomo Leopardi e il Crispi e il Carle ecc. ecc.. La disputa sembrò infinita come certe questioni "aristoteliche" che possono durar secoli perché i veri contendenti non si schiodano di un millimetro dalle loro posizioni; nel 1924 a trent'anni di distanza da quando la sfortunata statua era stata posta sul piedistallo, ancora se ne discuteva con una certa lena. I fascisti riproposero di abbattere lo "spostato" (lo "spostato" era ovviamente Nicola Spedalieri), e ci fu un altro brontese (Giuseppe era morto) che cercò di difendere quel benedettissimo pezzo di ferro: Vincenzo Schilirò. Lo Schilirò riprende per intero le argomentazioni del Cimbali, l'esigenza di doversi barcamenare nella difesa di un monumento, contro i fascisti (che erano già saldamente al potere), gli fa uscire dalla penna cose di questo genere: "Benito Mussolini non è di quei ministri che per conoscere un pensatore profondo come lo Spedalieri, hanno bisogno dell'imboccata giornalistica, (...) Lui che ha tanto lavorato e sofferto per salvare la patria da quella forma perniciosa di tirannide che è la demagogia rossa e piazzaiola, è in grado d'apprezzare senza preconcetti la grandezza d'uno dei più forti e geniali difensori del popolo". Altrove avrebbe scritto che il Duce sembrava realizzare a puntino la filosofia politica di Spedalieri. Questo tipo di difesa, in quei tristi anni, non

ammetteva contraddittorio, a lungo non ci fu più nessuno che scrivesse contro il monumento, essendo stato ormai il nome di Spedalieri associato a quello augusto del dittatore.

Lo "Spostato" è ancora là, opera in-

felice d'un infelice scultore, e forse si chiede perché mai tanto accanimento; forse teme che qualche altro levi la sua voce per buttarlo giù dal piedistallo e probabilmente si corrucchia pensando che, forse, nessuno dei brontesi vorrà più prenderne le difese.



## "Affaire Dreyfus"

*Una mostra a Roma per riflettere sull'antisemitismo*

L'anniversario dei 100 anni (1894-1994) dell'"Affaire" diviene l'occasione per un'esposizione allestita nelle sale della galleria francese, piazza Navona 65 (fino al 15 gennaio), che rivisita temi ancor oggi scottanti come il nazionalismo e il rapporto tra mondo della cultura e della politica. Nel 1894, il Capitano di stato maggiore francese, Alfred Dreyfus, fu accusato di aver trasmesso ad un ufficiale tedesco un biglietto nel quale preannunciava l'invio di documenti segreti relativi al progetto di un cannone di nuova produzione. All'arresto seguì un processo a porte chiuse e in tre giorni fu decisa la condanna per alto tradimento e la sua deportazione nell'isola del Diavolo. L'opinione pubblica si mobilitò per l'innocenza del Capitano, in realtà capro espiatorio per le sue origini ebraiche in un periodo di crescente antisemitismo. Famoso l'articolo in sua difesa e contro le gerarchie militari dello scrittore Zola, dal titolo "J'accuse".

(S.C.)

## L'abbruru di Natali

di F. Cimbali

Quasi di sira mi viju arrivari  
'n omu robustu ca paria giganti,  
illu ccu mmia si misi a parrari....

Mi rissi: tu si 'n abbruru 'mputtanti....  
rriuvau lu jornu ca t'aia a tagghiari  
nun ti pozzu cchiù rrispammiari  
picchi ora e tempu di natali.

Ju mi sfuzzai e mi misi a parrari  
commu si chillu a mmia putia capiri.  
Ci rissi: 'n autra notti m'ha lassari  
vogghiu l'amici mei ancora vidiri  
l'uttimu salutellu vogghiu dari  
e ppo mi tagghi...si mi vò tagghiari.

Bella cchiù bella ancora di na fata  
(a 'llu mumentu cumpariu a luna)  
e ccu a vuci mia quasi spizzata  
cci rissi: tu cci l'hai la futtuna  
nascisti 'n ghionnu e non mori mai  
ristannu sempri 'n celu senza guai.

St'ucchiuzzi mei 'n pocu li spustai  
e accantu a luna visti tanti stilli  
a tutti 'nta na vota salutai  
dicennu: "bona sira piccirilli  
ppi tantu tempu beni 'nsemi amu statu  
sugnu cuntentu ca v'aju salutatu.

Salutu puru tuttu lu criatu  
lu celu ranni e tuttu l'universu"  
'ccussi dicennu a tasta aju calatu.  
Mi 'ntisi comu a unu c'avia persu

scunfittu 'ntra l'orgogliu e u murali  
pinsai: chista è a vita naturali.  
N'acellu a 'llu mumentu sbattiu l'ali  
e m'avvisau di la so prisenza  
dicennumi: a vita ppi tutti è uguali  
ppi nullu ci sarà supravvivenza  
si nasci e è giustu chi si mori  
lassannu amici beni e li tisori.

Acelli vi salutu cu tutta u cori  
dumani 'n autru postu at'a ciccari  
v'aju tinutu comu a li tisori  
perli, brillanti fini e cosi rari.  
Sfruttannu 'a me frunna ppi cantari  
a vita m'atu fattu arricriari.

Naturammenti vogghiu salutari  
a terra chi pi tant'anni m'ha crisciutu  
facennumi ogni annu vigitari  
ri nicu dannumi tantu, tantu aiutu.  
Ora ti lassu terra -matri mia-  
c'ha statu di sta vita l'alligria.

Lu suli spunta e 'n faccia mi talia  
mi voli salutari puru illu  
c'ha riscaddatu sempri a vita  
commu si scadda 'n nicu piccirillu.  
Mentri ti lassu ccu tanta amarizza  
ti pregu, fammi tu l'ultima carizza.

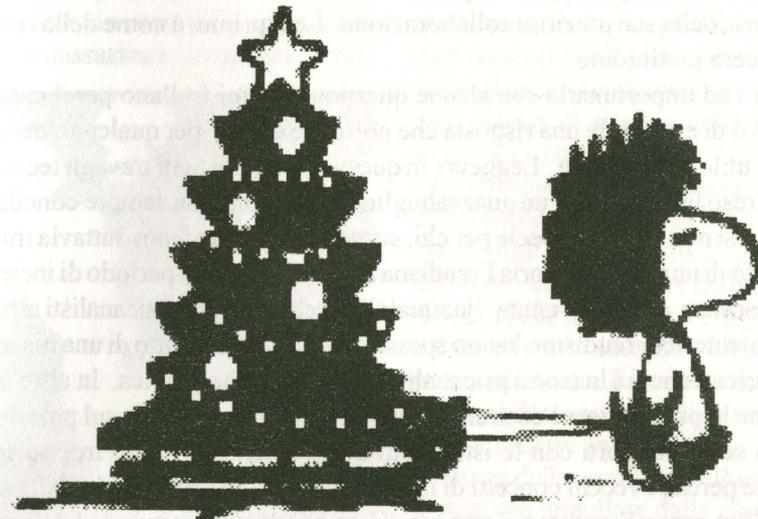
Viju junnari e a pelli mi s'sarrizza  
sentu ca staju quasi ppi muriri  
ma moru tuttu chinu ri cuntintizza.  
Mi sentu già prontu ppi pattiri  
vidu l'hommu già prontu p'arrivari  
cc'a 'cetta 'n manu prontu ppi tagghiari.

L'uttimu sciatu u vogghiu dedicari

a li zziti ca di sira anu vinutu  
ccu tuttu u cori: vogghiu salutari  
dicennucci: ppi mia nun c'è cchiù aiutu.  
Stampari non putiti cchiù supra ri mia  
cori cu frecci, amuri e gilusia.

Giganti vidu ora sutta a mmia  
bruttu 'nta facci ca mi pari boia  
illu isa a testa e 'n pocu mi talia  
pensa ca m'ha tagghiari e senti gioja.  
Isa accetta e lu coppu pattiu....  
ora mi trovu 'ntra lu regnu di Diu.

P.S. nel meriggio l'albero è bello e addobbato nel soggiorno di casa. Adesso è  
Natale. Traslatu al vulgare sicilianu anticu (1400) in bruntisi.



# Sanità

Lettera aperta al dott. A. Sansone.

Di Vincenzo Sciacca

Egregio dottore

“Lo Specchio e il piacere”, si è potuto avvalere, nel corso della sua ancor breve esistenza, della sua preziosa collaborazione. Le esprimo, a nome della redazione, sincera gratitudine.

E vengo ad importunarla con alcune questioni che mi frullano per il capo, nel tentativo di estorcerle una risposta che potrebbe essere, per qualcuno dei nostri lettori, utile e stimolante. Leggevo, in questi giorni, dei tanti travagli teorici che hanno reso la psicanalisi un guazzabuglio di posizioni non sempre conciliabili. Orientarsi non è facile, specie per chi, come me, è un profano; tuttavia mi sono convinto di una cosa: la teoria Freudiana ha attraversato un periodo di incipiente obsolescenza, è tosto divenuta “inattuale”, sicché anche gli psicanalisti arroccati rigidamente nel Freudismo hanno spesso dovuto prendere atto di una disarmante divaricazione fra la teoria psicanalitica e la prassi terapeutica. In altre parole quel che lo psicanalista è costretto a fare, a livello di intervento sul paziente, ha spesso scarsi rapporti con le istituzioni di psicanalisi. Questo troppo spesso avviene perché i vecchi concetti di io-es-super io sono stati travolti dalla storia. L’“io” in senso Freudiano è sempre più una rarità, il super io è stato travolto dai processi di industrializzazione, dal consumismo, dalla massificazione. In che senso i giovani, vestiti alla stessa maniera, che affollano uno stadio per ascoltare un cantante, che parlano alla stessa maniera, che pensano alla stessa maniera, sono degli individui? Non sono, piuttosto, cellule insignificanti di un

Stai diventando un panzone!

Sto mettendo da parte per lasciarti qualcosa quando muoio.



“mega-io” insignificante? E il super io non è stato sostituito di soppiatto dalle leggi del capitalismo avanzato? Non c’è una corsa ad annichilire il proprio io nel baratro sordo dell’omologazione? E Freud che cosa c’entra più con tutto questo? Mi pare che, in tutta franchezza, Freud abbia fatto il suo tempo (ed anche Jung). Certamente la sua teoria, sotto il profilo storico, resta come una conquista spirituale di primaria importanza, tuttavia non credo che possa enunciare verità eterne sull’uomo. Se l’io si è smarrito, se il super io si è trasformato, la teoria prima e la prassi poi devono prenderne atto. I concetti Freudiani sono cioè “storici” e non “metafisici”. E su questo versante la psicanalisi registra una bruciante sconfitta. La psicanalisi genetica non mi pare che si preoccupi più di tanto di Freud, e non so lei che scelte abbia fatto a tal proposito. Tutto questo per dire che la psicanalisi, nonostante i suoi paludamenti, mi sembra più una “filosofia” nel senso classico (e nobilissimo) del termine, che una scienza esatta, per la quale talvolta viene spacciata.

Mi perdoni, egregio dottore, il tono “asseverativo”, che ho usato solo per comodità di espressione, non certo per tenere cattedra. In realtà la natura di questo biglietto (forse un po’ lungo) è tragicamente dubitativa, poichè non sono pienamente convinto di nessuna delle questioni fin qua accennate. Le chiedo pertanto lumi e chiarificazioni. La prego però di volere rispondere evitando i tecnicismi che talvolta affollano gli scritti di voi psicanalisti, perché il sottoscritto e i lettori della rivista non saprebbero decifrarli. La saluto cordialmente, anticipatamente ringraziandola.

## La figura paterna nella relazione padre-figlia

Dr. Angelo Sansone (Psicologo, Medico Spec.do NPI)

In un numero precedente di questa rivista è stato preso in esame il rapporto padre-figlio e l'influenza che esso esercita sullo sviluppo psicologico del bambino.

Non meno importante è sottolineare cosa potrebbe succedere nella bambina in situazione di deprivazione paterna.

Anche nel caso della donna il processo di identificazione femminile verte, secondo l'ipotesi psicoanalitica, attorno alla risoluzione del complesso edipico che la figlia non risolverà mai completamente, per cui manterrà sempre una relazione "d'amore" col padre, persino durante l'età adulta.

La scoperta di essere diversa dal padre e dal fratello, determinerebbe nella bambina risentimento e desiderio a rimpiazzare la madre ed attrattiva verso il padre. Ne deriva di conseguenza che la dinamica della relazione padre-figlia può stimolare o perturbare lo sviluppo femminile della bambina.

In situazione di normalità il padre guida la figlia ad annotare modelli di interazione con i maschi; la attornia di manifestazioni affettuose e tenere quando agisce in modo passivo, seduttivo ed indifeso; scoraggia le sue condotte aggressive e maschiline; rinforza i suoi comportamenti femminili. Ma da questi abituali atteggiamenti è derivato uno stereotipo culturale della femminilità che ha avuto ed ha, oggi forse un po' meno in verità, una rilevanza determinante nel definire lo sviluppo femminile in termini negativi e come l'opposto della mascolinità. La passività, il narcisismo, la dipendenza, l'emotività accentuata, il prevalere della fantasia sull'azione sono ritenuti dei connotati specifici della femminilità. Per superare il pregiudizio culturale prima detto è importante ridefinire il comportamento femminile in termini positivi. Quindi la femminilità va caratterizzata sulla base della predominanza di bisogni, interessi e funzioni espressive, sull'assunzione di ruoli di sostegno e di integrazione, sulla sensibilità per i bisogni degli altri, sulla capacità di comunicare sentimenti positivi. In ultima analisi è importante sottolineare che la femminilità si basa sulla percezione positiva del proprio essere donna. Ciò non esclude la possibilità di possedere caratteristiche positive sia femminili che maschili, anzi proprio queste donne che le riassumono in sé sono meglio in grado di realizzare le proprie potenzialità.

Lo sviluppo femminile della bambina è molto influenzato da come il padre differenzia il proprio ruolo maschile da quello femminile di lei e da quale tipo di comportamento egli considera appropriato per la figlia. Infatti il padre influenza lo sviluppo del ruolo sessuale dei figli più di quanto faccia la madre. Tuttavia il figlio non è un contenitore passivo delle influenze familiari e socio-culturali. Infatti le predisposizioni costituzionali del bambino possono giocare una parte molto importante nell'influenzare le sue interazioni con i genitori e con l'ambiente.

Quando il padre è assente o comunque non è coinvolto nella vita della famiglia è probabile che la figlia svilupperà dei problemi a carico del proprio ruolo sessuale e della personalità in generale. Se la ragazza riceve continue frustrazioni dal rapporto col padre, potrà sviluppare un atteggiamento negativo verso gli uomini e il matrimonio. Talune donne scelgono di far carriera non solo per il desiderio di autorealizzarsi e soddisfare i bisogni economici, ma per allontanare il timore del matrimonio.

Le donne che possono coltivare parallelamente e con serenità i propri interessi professionali, sviluppare le proprie capacità intellettuali ed essere mogli e madri provengono da famiglie in cui entrambi i genitori erano positivamente coinvolti. Il rapporto di compatibilità tra i genitori e la presenza significativa del padre incoraggiano l'acquisizione di un concetto di sé positivo e femminile, la competenza strumentale ed intellettuale. Infatti l'opportunità di osservare delle relazioni significative tra uomo e donna nel corso dell'infanzia facilita lo sviluppo da parte della ragazza delle capacità interpersonali necessarie ad un positivo adattamento eterosessuale. Un rapporto con il padre inappropriato o inadeguato è un fattore di importanza principale nello sviluppo della omosessualità femminile, oltre che di quella maschile, come già è stato detto in un numero precedente.

Inoltre la deprivazione paterna può favorire lo svilupparsi di condotte aggressive, di un comportamento antisociale, la costruzione di un modello maschile negativo che potrà essere facilmente generalizzato ed esteso a tutti i soggetti maschi con cui successivamente dovrà relazionarsi.

Una variabile importante da prendere in considerazione è l'interazione padre-madre. Essa può influenzare molto lo sviluppo della personalità. Infatti la stabilità e l'unione della famiglia contribuiscono a determinare un'atmosfera positiva allo sviluppo del bambino. Un padre inadeguato è anche spesso un marito inadeguato. Quindi il padre può influenzare lo sviluppo della personalità della bambina oltre che direttamente in modo indiretto, attraverso la sua relazione con la moglie.

## Ospedale di Randazzo: quello che non ha

Angelo Ciraldo (medico - Usl n. 39)

La bozza di Piano Sanitario Regionale 1995-97 colloca, a pag. 118 p. 8.3.2, l'ospedale di Randazzo fra i presidi da riconvertire in quanto carente dei requisiti minimi previsti dalla legislazione vigente. Quale?

Ne riportiamo uno stralcio:

- legge 12 febbraio 1968 n. 132

- art. 21 (Ospedali generali di zona).

Sono ospedali generali di zona quelli dotati di distinte divisioni di medicina e chirurgia, ed almeno una sezione di pediatria e di una sezione di ostetricia e ginecologia e relativi servizi speciali, ...

- art. 36 (Struttura interna degli ospedali generali).

Negli ospedali generali la sezione è l'unità funzionale che deve comprendere non meno di 25 e non più di 30 posti-letto. Negli stessi ospedali le sezioni di specialità possono comprendere anche un numero di posti-letto che in ogni caso non può essere inferiore a 15.

Queste sezioni, ove non esista la relativa divisione, sono di regola aggregate ad una divisione affine. La divisione è composta da 2 o più sezioni e comprende non meno di 50 e non più di 100 posti-letto...

- Legge 30 dicembre 1991 n. 412

- art. 4 comma 3.

In attuazione di quanto previsto dalla legge 23 ottobre 1985 n. 595, i cui standard vengono rideterminati prevedendo l'utilizzazione dei posti-letto ad un tasso non inferiore al 75% in media annua ... omissis... nonché alla necessità di riconvertire gli ospedali che non raggiungono lo standard minimo di 120 posti-letto, le regioni provvedono, ... omissis ... a ristrutturare la rete ospedaliera operando le trasformazioni di destinazione, gli accorpamenti e le disattivazioni necessari per conseguire il raggiungimento dei parametri sopra indicati, fermo restando che il finanziamento del livello assistenziale corrispondente terrà conto solo dei posti-letto e del tasso di utilizzazione prescritti.

- Legge Finanziaria 1995

- art. 3 comma 1.

(...) le regioni provvedono, entro il termine perentorio di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge alla disattivazione o alla riconversione degli ospedali che non raggiungevano alla data del 30 giugno 1994 la dotazione minima di 120 posti letto, ...

**Ospedale di Randazzo**  
**Movimento dei degeni per reparto con posti letto nel 1993**

	Medicina	Chirurgia	Ortopedia	Ostetricia	Pediatria	Ospedale
Presenti alle ore 0 del 1° gennaio	9	1	0	0	0	10
- Ricoverati nell'anno	506	253	437	0	0	1.196
- Degenti nell'anno	515	254	437	0	0	1.206
- Dimessi nell'anno	495	251	437	0	0	1.183
- Presenti alle ore 24 del 31 dicembre	20	3	0	0	0	23
- Giornate di degenza in complesso	6.222	2.358	1.178	0	0	10.358
- Interventi operatori		34	10		5	
- Posti letto al 31 dicembre	17	17	6	5	5	50
- Presenza media giornaliera	17,05	6,46	4,87	0	0	28,38
- Durata media della degenza	12,08	9,28	4,07	0	0	8,59
- Indice occupazione posti-letto	100,29	38,00	81,17	0	0	56,76
- Media degli entrati giornalmente	1,39	0,69	1,20	0	0	3,28
- Personale in servizio a) medico		15				
b) non medico		52				

# Langolo

a cura di Alessandra

## dei bimbi

Indovinelli:

*Sulla testa lontana  
la neve si è posata.*

*Api bianche  
scendono da una nuvola grigia.  
Silenziose e senza ronzio  
si sciolgono in palmo di mano.*

*Non le conti di notte,  
non le vedi di giorno.*

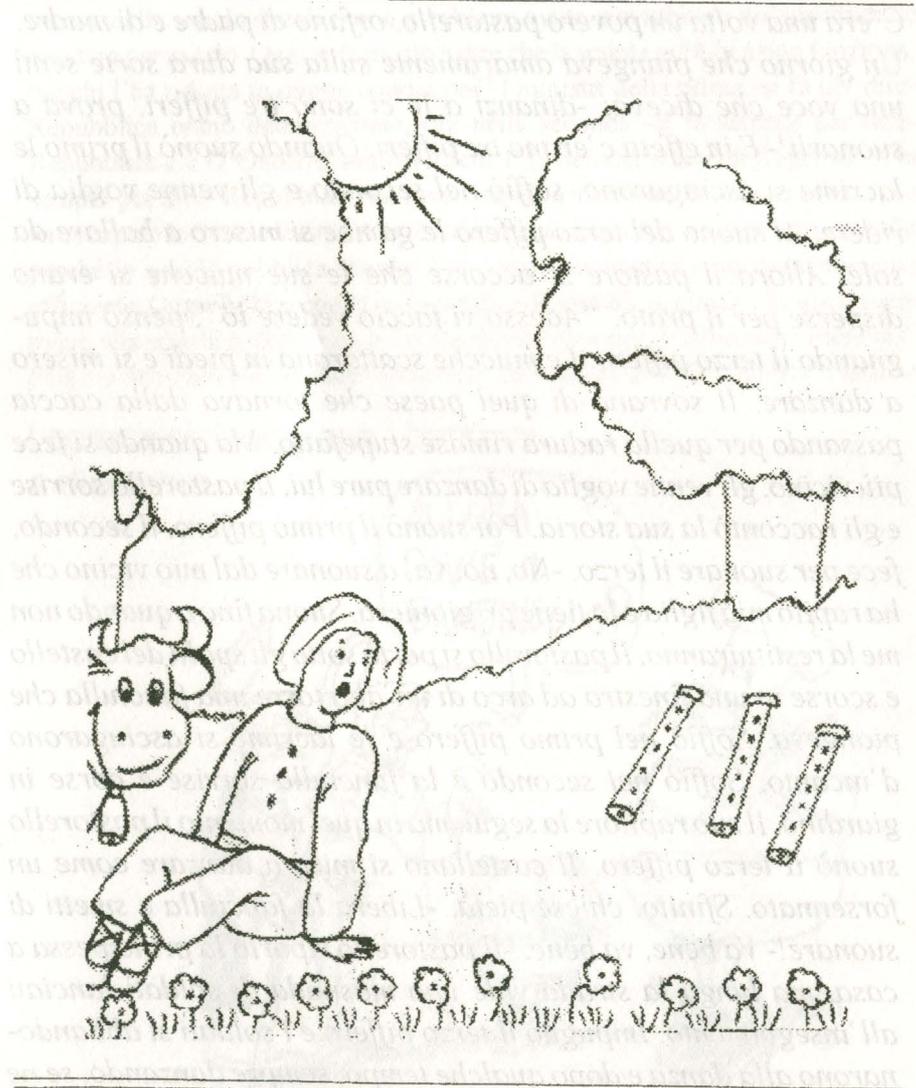
**Soluzioni degli indovinelli dello scorso numero:**  
le nuvole, il grillo.

## I tre pifferi

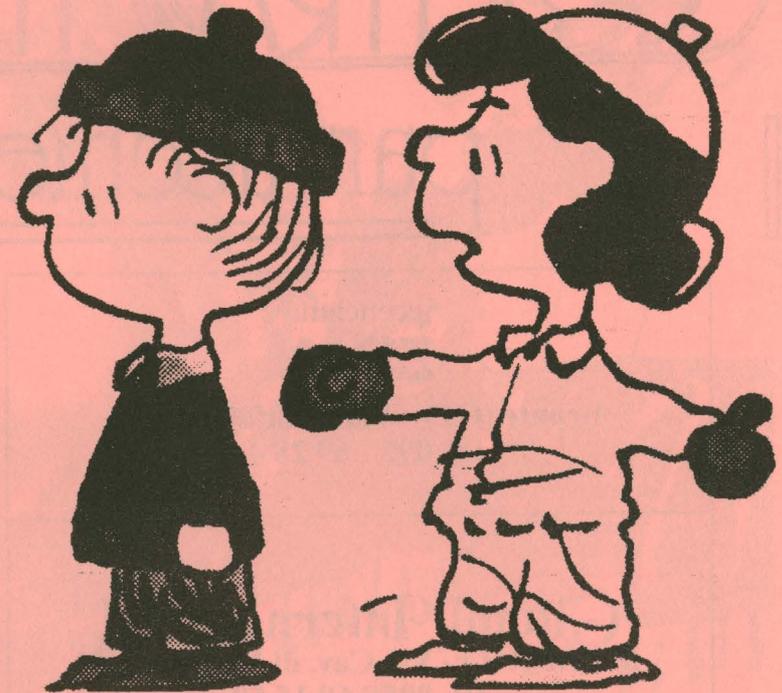
di Alessandra

C'era una volta un povero pastorello, orfano di padre e di madre. Un giorno che piangeva amaramente sulla sua dura sorte sentì una voce che diceva: -dinanzi a te ci sono tre pifferi, prova a suonarli!- E in effetti c'erano tre pifferi. Quando suonò il primo le lacrime si asciugarono, soffiò nel secondo e gli venne voglia di ridere. Al suono del terzo piffero le gambe si misero a ballare da sole. Allora il pastore si accorse che le sue mucche si erano disperse per il prato. "Adesso vi faccio vedere io", pensò impugnando il terzo piffero. Le mucche scattarono in piedi e si misero a danzare. Il sovrano di quel paese che tornava dalla caccia passando per quella radura rimase stupefatto. Ma quando si fece più vicino, gli venne voglia di danzare pure lui. Il pastorello sorrise e gli raccontò la sua storia. Poi suonò il primo piffero, il secondo, fece per suonare il terzo. -No, no, va' a suonare dal mio vicino che ha rapito mia figlia e la tiene prigioniera. Suona fino a quando non me la restituiranno. Il pastorello si portò sotto gli spalti del castello e scorse in una finestra ad arco di un'alta torre una fanciulla che piangeva. Soffiò nel primo piffero e le lacrime si asciugarono d'incanto. Soffiò nel secondo e la fanciulla sorrise e corse in giardino. Il suo rapitore la seguì, ma in quel momento il pastorello suonò il terzo piffero. Il castellano si mise a danzare come un forsennato. Sfinito, chiese pietà. -Libera la fanciulla e smetti di suonare!- Va bene, va bene. -Il pastorello riportò la principessa a casa, ma lungo la strada vide una masnada di soldati lanciati all'inseguimento. Impugnò il terzo piffero e i soldati si abbandonarono alla danza e dopo qualche tempo, sempre danzando, se ne

andarono via. Finalmente a casa. Il sovrano felice abbracciò sua figlia. -Bravo, pastorello! Il tuo piffero magico ha trionfato su un intero esercito. Sarai per me come un figlio e per lei un fratello. Suona per la felicità della gente. Quando morirò prenderai il mio posto.



LA NEVE IN QUESTO PEZZO DEL CORTILE  
E' MIA... DALL'ALTRA PARTE E' TUA...



Ciao!!!